

le città del mondo le invidiano, è meta di un continuo, incessante pellegrinaggio di ammalati di ogni paese i quali, sommati, vispendono annualmente un capitale, senza trovarvi, all'infuori della cura e delle rovine dell'acquedotto romano, nulla di nulla.

Specialmente in questa stagione non un concerto, non uno spettacolo, non una passeggiata, non una distrazione qualsiasi.

L'ammalato non sempre è costretto a letto ed anzi avrebbe bisogno, fatto il suo fango, di qualche cosa che gli facesse dimenticare, magari per poche ore, che nel suo sangue scorre troppo acido urico e che ha le articolazioni gonfie e che malamente si regge sulle gambe. Due delle quali, per esempio, cancaneggianti sul palcoscenico di un caffè-chantant qualsiasi, basterebbero, lì per lì, ad operare il miracolo.

Di passeggiate, ove trovarne una più bella di quella che da piazza Vittorio Emanuele mette ai Bagni? Più bella e più trascurata? Polvere fin che volete e bujo pesto. E' vero che in quanto al bujo nessuno si lagna e che tutta la città è come il Limbo dei Santi Padri. Le oftalmie, viva Dio, qui non possono imperare... V'inferiranno le infezioni vajolose, per le acque non potabili, ma le congiuntiviti no!

Lo stradale dei Bagni, dicevo, perché abbandonarlo in questa oscurità assoluta? Ma date gaz a quei pochi fanali, sentinelle morte o meglio *spente*, almeno fino al Dazio! Ma fate che i cittadini possano almeno avere la soddisfazione di *vedere* che il loro obolo, lasciato laggiù, sul ponte, a qualche cosa serve!

Gli interessi del Comune, dicono, vanno a gonfie vele (come il *Controllo Chimico Permanente Italiano*, sede Genova, il cui Direttore è qui a raccogliere adesioni fra le case enologiche di Acqui); non ne dubito. Sarà... così, ma non sarebbe cosa assai più encomiabile se di Acqui si facesse una cittadina pulita, elegante, illuminata, direi civettuola, col *comfortable* voluto dal concorso, sempre crescente, dei forestieri, che in essa si verifica giornalmente e all'altezza dei tempi in fatti di esigenze igieniche?

Non sarebbe bene, per esempio, riattare, migliorare quella infelice piazza del *Pallone*, ridotta ad uno stato veramente deplorabile? Che gli abitanti di quella località non siano cittadini contribuenti come gli altri? O che il Municipio, nella sua saggia previdenza, non creda conveniente riattare quella piazza per tema che gli abitanti la guastino poi, ancora, in onore alle tradizioni, col pallone o colle palle? Provino quei signori, a tenere le palle a posto e chissà che l'Ufficio dei Lavori pubblici, non volga l'olimpico sguardo su quei ciottoli....

CEGE.

(1) Le illustrazioni, per mancanza di spazio, vengono tralasciate.

NOTA DELLA TIPOGRAFIA.

SOCIETÀ OPERAIA D'ACQUI

Egregio Sig. Direttore.

Permettetemi dissipare le insinuazioni contenute nella lettera firmata Murialdi

e Rossello e pubblicata nell'ultimo numero della *Bollente*.

Profondamente indignato, ripugnava all'animo mio rilevare il contegno punto corretto e le cose non vere dette da costoro nella festa del 15 u. s.; ma siccome osarono ripetere, in parte, in detta lettera la loro tutt'altro che *benevola critica* al pubblico giudizio, come presidente della Società debbo provare, al pubblico giudizio, le provocazioni da essi meditate allo scopo di turbare la nostra festa, alla quale ebbero l'audacia di intervenire sotto gli auspici della bandiera tricolore del Circolo Operaio per poi incoerentemente sconfessarlo inneggiando alla bandiera rossa.

Dopo quanto venne precedentemente pubblicato mi limiterò rilevare le insinuazioni nella lettera enunciata ove è detto: « Non ci pare che la Società Operaia Acquese abbia adempito completamente ai suoi doveri verso la classe lavoratrice nei suoi quarant'anni di vita cogli'ingenti capitali posseduti e col numero grandioso dei soci che essa conta; il mutuo soccorso e la cassa pensioni dovevano essere soltanto un principio della propria attività. Sono per lei tuttavia campi inesplorati l'organizzazione di resistenza, la cooperazione e l'educazione morale ed intellettuale degli operai » ... invitandoci a seguire l'esempio dell'Associazione Generale Torinese.

Queste parole ed altre più aspre vennero pronunciate dopo di aver esaminato, tenuto fra le mani e citato il prospetto distribuito per cura della direzione, ove era in breve ma evidentemente dimostrato lo sviluppo economico e morale della Società nei suoi quarant'anni di vita.

Qui è chiaro: o si volle smentire lo specchio dimostrativo dell'azienda sociale, od essi avevano già preparato le censure per turbare la festa.

D'altronde perché i suddetti invitati del Circolo Operaio lanciarono le mendaci accuse? ed a quale scopo?

Essi non potevano e non dovevano ignorare che la Società nostra, ad esempio della consorella torinese da essi citata, da quaranta e più anni, cioè appena istituita, promosse e procurò per una serie di anni le scuole elementari serali ai soci e non soci operai ed agricoltori del Comune mercè il sussidio di benemeriti cittadini, Municipio, Provincia e Ministero P. I., rivissero nuovamente nel 1886 mercè gli energici uffici del compianto Borreani Gio. in allora presidente, e continuarono popolarissime fino al 1895, nella qual epoca, mancando i sussidi, dovettero cessare come cessarono in altre e più importanti città.

Essi non potevano e non dovevano ignorare che la Società promosse la cooperazione fra i soci, prima con replicati acquisti di granaglie e legna, poi quali subì la rilevante perdita di L. 1290,05, poi col promuovere la panneria sociale, esercita da Timossi Paolo, ed il magazzino cooperativo, esercito da Poggio e diretto da Moraglio Carlo, per la provvista dei generi di prima necessità.

Se questi magazzini ed altri congeneri non prosperarono non è certo colpa degl'iniziatori, ma bensì perché i nostri operai hanno molte affinità di

parentela e di interessi coi moltissimi esercenti, mentre senza dubbio alcuno nella città ove son concentrate parecchi migliaia di operai le cooperative alimentari progrediscono, però costituite con capitali proprii raccolti a mezzo piccole azioni o versamenti settimanali o mensili e non coi fondi del mutuo soccorso.

In quanto al seguire le leghe di resistenza, nelle piccole città non è certo possibile; prima d'ogni cosa contro chi si vuole resistere? contro i principali o proprietari delle deboli officine o laboratori o costruttori locali? E chi non sa come molti di questi si logorano il cervello giorno e notte per procurare lavoro agl'operai, ed ancor più per preparare i denari per far le paghe in fine della settimana? In secondo luogo il contributo pecuniario da portare nella cassa della lega dev'essere molto superiore a quello della cassa di mutuo soccorso.

D'altra parte le leghe di resistenza in Europa si possono contare facilmente, e di queste poche alcune vanno squalendosi specie dopo la prova sostenuta in Inghilterra da quella formidabile e per capitali e per numero di affigliati che in pochi mesi ingoiò i milioni raccolti in molti anni a mezzo di versamenti settimanali.

Tutte le associazioni però sono buone quando aiutano e sorreggono efficacemente, ma quando impegnano i loro risparmi fuori del fine per cui furono versati vanno certo alla malora.

Sono innumerevoli gli esempi di quelle che impegnarono e perdettero i loro capitali nei magazzini, cooperative, banche mutue e speculazioni diverse fra i soci.

La nostra stessa Società fu per un momento sull'orlo dell'abisso, ma fortunatamente si ritrasse appena in tempo.

Gli'ingenti capitali citati, da convertire a seconda delle teorie manifestate dai suddetti firmatari, giova riconoscere a malincuore che non bastano a soddisfare gli impegni previsti dallo statuto sociale nè sussidiano bastantemente gli inabili al lavoro; questo potevano criticare e mi auguro tutti dicessero francamente il proprio pensiero come fece ottimamente lo studioso articolista nel N. 43 sulla *Cassa inabili della Società Operaia*.

Ed ora il pubblico giudichi:

Se la Società esplorò i campi della cooperazione e dell'educazione morale ed intellettuale;

Se le loro temerarie insinuazioni furono meditate;

Se la Società non aveva il dovere di manifestare la propria riconoscenza ai fattori maggiori della nostra azienda; Se sono amici o nemici degli operai coloro che tentano demolire l'unica e provvida istituzione operaia della nostra città.

Acqui, 4 Novembre 1899.

E. BONZIGLIA presidente.

Società Agricola

Seduta del Consiglio 5 Novembre 1899

Ordine del giorno: Ammissione nuovi soci — Domande di soci per conseguire il sussidio per inabilità.

Visto il numero legale il presidente apre la seduta alle ore 10 e mezza.

Si dà lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato.

Dietro regolare domanda presentata dalla Direzione, il Consiglio unanime approva l'ammissione nella Società quali soci contribuenti delli signori Baratta Giovanni - Galliano Avv. Lazzaro - Chiabrera Conte Gabriele e Romani Angelo, e quali soci effettivi degli agricoltori Ivaldi Domenico di Pietro - Ricci Giovanni di Guido - Torielli Giuseppe di Paolo - Viotti Giovanni di Giuseppe e Ivaldi Carlo di Sebastiano.

Passate quindi in rassegna le domande pel conseguimento del sussidio per inabilità dei soci Arfinetti Carlo fu Giovanni - Giacobbe Matteo fu Rocco e Vassallo Ambrogio fu Giuseppe, il presidente comunica al Consiglio che un benemerito nostro concittadino e socio contribuente di questa Società, allo scopo di facilitare ai soci agricoltori l'acquisto dello zolfo e solfato di rame che loro può occorrere nella prossima stagione, assume l'incarico di provvedere tali generi indispensabili pel trattamento delle viti onde assicurarne un abbondante e sicuro raccolto, ad un prezzo il più mite che commercialmente sarà possibile, ed inoltre con mora al definitivo pagamento sino ad ultimato raccolto.

Il Consiglio, mentre ringrazia di cuore il suddetto benemerito a cui tanto sta a cuore il benessere degli agricoltori, dà ampia facoltà alla Direzione di studiare i mezzi più acconci onde facilitare la distribuzione dello zolfo e solfato di rame nonchè il modo di garantirne il relativo pagamento.

La seduta viene sciolta alle ore 11 e mezza.

Il Presidente: L. TORIELLI.

CORRISPONDENZE

DA MOLARE

Ci scrivono:

Seguito dei fasti del Consiglio Comunale - Seduta delli 5 Novembre '99 - Presenti 12 Consiglieri.

Il Sindaco aperta la seduta, mette in discussione l'ordine del giorno, tra cui: 1° Nomina rappresentante Comunale presso il Comitato Forestale. La nomina cadde sul Conte Luca Gaioli Boidi che ebbe 10 voti su 12. Passati agli altri numeri dell'ordine del giorno, il Sig. Conte Luca Gaioli Boidi, osservò che stante il voto di sfiducia dato alla Giunta la scorsa seduta, gli pareva cosa conveniente doversi rigettare tale ordine del giorno.

Il Sindaco Conte Torielli rispose che se andranno incontro a spese, anziché essere a carico del Comune, saranno a carico loro. Il Consigliere Fratino, fece osservare che la causa di ogni scandalo era della Giunta e del Sindaco per seri motivi che a tempo debito si faranno risultare. Accenna solamente alla prima seduta per la nomina del Sindaco e della Giunta, dove i sostenitori del Sindaco non si presentarono. Aggiunse altresì qualche parola per quanto successe al Consigliere Cavanna, per la nomina del Sindaco. (*Fragorosi applausi del pubblico*).